



N A T A L E 1 9 8 3

Sono un cristiano piccolo, libero di pensare con parole di vangelo le verità grandi del regno di Dio. Mi sento immerso senza scelta in un mondo piccolo. Penso con naturalezza a quello, che le sue mani hanno plasmato, molto più grande. Natale è un annuncio, una buona notizia, un vangelo di gioia. Il Signore lo fa portare dagli angeli, destinato a tutto il popolo, offerto a tutti i popoli. L'angelo dell'alleanza che abbiamo sospirato giunge a noi. Nasce nella città di un re, ma è il consacrato del Signore e il suo nome sarà "il Dio che salva". Forse un giorno diventerò un cristiano grande. Attraverso lo sguardo del Salvatore crocifisso vedrò il mondo riscattato dal suo sangue. Non sarò più circondato da sguardi compassionevoli che mi comprimono, con "missioni e missionarietà", che nessuno mi sa spiegare pur facendomi comprendere che io non riesco a capire. Mi abbandonano intanto ai sogni, anticipando per il futuro tutte le cose belle del passato.

Torno a spiare tra le fessure del bambù la chiesa di un paese come il Laos: avrebbe voluto anche lui una muraglia in cui rinchiudersi, ma non aveva mezzi per farlo. Domenica sedici gennaio di quest'anno, nella cattedrale di Vientiane, la capitale, è stato ordinato vescovo Mons. Jean Khamse Vithavong, l'unico missionario oblato, laoziano, rimasto in quel paese. Ho qui nelle fotografie di quel giorno, cui nessuno di noi era potuto essere presente, Tito Banchong, uno dei due sacerdoti laoziani rimasti nella diocesi che fu nostra. L'altro, Jean-Bosco Bountha, non saprei dove fosse: non certo a ripassare i trattati di teologia, che lo facevano sudare quando terra terra glieli spiegava negli anni di preparazione.

Laos e Cambogia dovevano essere rappresentati al Sinodo dei Vescovi a Roma da Mons. Jean-Baptiste OUTHAY, laoziano, vescovo di Savanna Khet, nel sud del Laos. Non è potuto venire, e non per cause tecniche. I Padri del Sinodo lo hanno pensato e a lui, come ai vescovi trattenuti dietro altre cortine, hanno inviato un messaggio.

Anche il Laos cerca nuove vie. Ha modificato perfino la scrittura, creando un problema all'Associazione Biblica Universale, che lavora a una nuova edizione della bibbia lao, pur sapendo che l'introduzione di libri religiosi nel paese é condizionata alla "opzione zero". Non sono esclusi i turisti, ma quelli che, autorizzati e ben accompagnati, entrano nel palazzo reale a Luang Prabang, trasformato in museo, non hanno diritto di fotografare. Il governo non ha ancora preso decisioni per i profughi, sparsi dopo la "liberazione" ai quattro venti. Da tre anni la Thailandia considera "immigrati Illegittimi" tutti i laoziani che varcano le sue frontiere. Nel giugno 1981 la Francia accettava di "importare" mensilmente 1.000 profughi tra quelli in arrivo dal Laos; poi il quantitativo ha oscillato tra 250 e 700. Per il prossimo anno la Francia prevede di accoglierne ancora per tutto il primo semestre. Nessuno prevede se e come questo esodo finirà. Le Nazioni Unite da parte loro hanno fatto rimpatriare dal 1980 già 2.263 profughi laoziani attraverso il loro Alto Commissariato. Ce ne sono ancora almeno settantamila, ammassati in Thailandia nei campi profughi di confine, ma il governo di Vientiane ha bloccato per ora ogni rientro.

Dalla cortina di bambù alla muraglia cinese il passo é breve. Lo spettacolo può essere diverso. I risultati del censimento di un anno fa ammettono l'esistenza di 1.031.882.551 cinesi. Oltre un miliardo di uomini, quasi un quarto dell'umanità, che vuole uscire senza distruggerla da quella muraglia costruita dalla pazienza di secoli. Il regime si é proposto "il centralismo sulla base della democrazia, la democrazia sotto la direzione del centralismo". Mi vengono in mente "missioni e missionarietà". Seicentasettanta milioni di cinesi sono rati dopo il 1950, epoca della partenza di tutti i missionari cattolici. Una caratteristica del regime é l'instabilità politica interna, che in campo economico non ha mai prodotto alcun piano con più di tre anni di vita. Non si sa quanti siano i cristiani oggi, calcolati sui pochi milioni di quelli di trenta anni fa. Quando la Cina aprirà le porte della sua muraglia sarà problematico trovare chi mandarci. Tutti i molti, forse troppi, che oggi parlano di "missioni e missionarietà", non saranno sufficienti per cominciare a partire.

Per liberarmi dai calcoli non resta che l'Africa, il Ciad magico e silenzioso, dove il Signore riveste i suoi eletti di una solenne povertà. Sono in molti a puntarvi gli occhi, non per la sua magia e il suo silenzio, trascurando gli uomini che soli a quelle cose danno senso pieno. Guerre e armistizi, timori e speranze, sono ancora il tessuto di ogni giorno. C'è un solo problema per il momento: nuovi missionari per quel paese. Lo ha chiesto solennemente il Papa - come non ha fatto per nessuna altra nazione - ricevendone i vescovi alcuni mesi fa. Perché il Papa sa, e non si sbaglia, che proprio ora, in quel paese, da quelle pietre già sbriciolate in infiniti granelli di sabbia, il Signore sta facendo sorgere nuovi figli ad Abramo.

Giovanni Galperti OMI